

Contemporanea

10

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2025
NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392419

FRANCESCA PALAZZI ARDUINI

I.A. COME DIVINITA'

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
E SOVRANNATURALE

Novalogos

INDICE

UN SAGGIO FEMMINISTA SULLA NUOVA CREATURA	7
1. LA GENESI E FRANKENSTEIN	17
2. QUANTICO UGUALE MAGICO. ATTUALITA' DIGITALE E SUE GENEALOGIE	42
3. UN PIANETA D PER NOI INERMI	61
4. ONNIVEGGENZA. NESSUN ANGOLO CIECO IN EURASIA	73
5. OLOGRAMMI, IMMORTALITA' E MORTE DELL'INCONSCIO	79
STRATEGIE DI RESISTENZA	91
BIBLIOGRAFIA	95

UN SAGGIO FEMMINISTA SULLA NUOVA CREATURA

Così le molle che mettono in moto la grande macchina, sebbene ben lontane dalla portata del nostro sguardo, avvolte in un mistero che non potremo mai pensare di penetrare, sembrano all'ignorante a portata della sua mano; egli s'immagina di poterle toccare e di poter quindi produrre con la magia ogni sorta di bene per sé e di male per i suoi nemici. Col tempo la fallacia di questa credenza gli si fa manifesta; scopre che vi sono cose che non può fare, piaceri che non si può procurare, dolori che anche il più potente dei maghi non sa allontanare.

James G. Frazer, *Il ramo d'oro*

L'intelligenza artificiale è ovunque. Non c'è discorso che non voglia magnificarne le applicazioni, segnalarne i rischi e ammonire sulle conseguenze per l'umanità. Vagando nel buio di una tecnologia della quale non conosciamo quasi nulla, se non i risvolti pratici, confettati e intriganti, dedicati ai consumatori, cerchiamo una visione complessiva della I.A. come viandanti muniti di un fioco lume, illuminando poco alla volta qualche branca del Go(o)lem. Ciò accade proprio quando le forme di democrazia parlamentare cedono il passo a nuove forme di governo "veloci" che usano i social media per la propaganda e la I.A. come strumento.

E la velocità spiazza: con l'uso repentino della I.A. come forma di "controllo e ottimizzazione" della forza lavoro e del linguaggio amministrativo (via tutti i vocaboli riguardanti l'inclusività) da parte del dipartimento DOGE gestito dal nuovo governo Usa, una forma di sperimentazione oppressiva messa istantaneamente in atto con la vittoria elettorale.

E noi? Siamo sempre in ritardo sulla tecnologia e sui mezzi della propaganda. Lo eravamo negli anni '80, quando un divo del cinema divenne presidente degli Stati Uniti, restammo indietro che avessimo letto o no *La società dello spettacolo* (1967); eravamo egualmente in ritardo negli anni '90 quando in Italia il magnate di Mediaset iniziò una lunga e pervasiva carriera politica, il processo continuò con il Web, mentre un comico italiano fondava un movimento che adottava un blog e un network come strumenti di proselitismo il primo e organizzativo il secondo. Ci stupimmo, pur avendo letto decine di saggi sui nuovi mezzi di propaganda, quando movimenti come Brexit vinsero la competizione politica (2016) condizionando per pochi punti percentuali la vita di un intero paese, fummo presi in contropiede dallo scandalo di Cambridge Analytica (2018), che confermò la possibilità di un'asfissiante manipolazione della opinione pubblica tramite i social media. Restammo perplessi quando Mark Zuckerberg chiese scusa per la diffusione di fake news su Facebook, promettendo però che il social media sarebbe stato disponibile per un "*nuovo sistema di voto nel futuro*".¹

¹ M. Zuckerberg, *Building global Community*, Facebook, 11 febbraio 2017.

Ora le notizie ci confermano che siamo ancora bradipi, mentre la I.A. assume un aspetto ambiguo di redentrica e dannatrice con la sua capacità da super Troll nel confezionare volti, voci e notizie comodamente precotte, o completamente false, spesso diabolicamente convincenti. Potevamo credere che fosse Noam Chomsky l'autore della famosa definizione virale della Distrazione di massa, quel fake è già preistoria assieme alla necessità di attribuire a una singola persona l'autorevolezza che si appresta ad avere oggi l'I.A.

Il processo di confezionamento virale di fatti fasulli fa un salto di qualità, adesso l'autorevolezza e la maggiore capacità di sintesi e di falsificazione appartengono all'intelligenza artificiale.

È un fatto che, come per altre tecnologie o forse più, la I.A. è brevettata ed esclusa dalla vista volenterosa degli studiosi della materia in ambito pubblico, declassati a sacerdoti minori rispetto a chi fa ricerca nel settore privato, con fondi illimitati.

L'esclusione dalla vista plebea, ed il suo misterioso "addestramento" regalano questa aureola di divinità all'intelligenza artificiale: onniveggente perché in grado di vedere e sapere tramite miliardi di recettori di immagini e di dati; onnipresente, incorporea ma presente ovunque; onnipotente per le caratteristiche che gli stiamo attribuendo circa la capacità di risolvere problemi, dall'inventare molecole a predire scenari.

Certo, queste caratteristiche di divinità sono per ora non autonome, il suo aspetto attuale è non di padrona ma di serva, è a chi la gestisce colui a cui vanno attribuite le doti divine. Come ogni serva padrona però, come una maggiordoma presente in ogni stanza della mente

umana, la I.A. già influenza, funge da metro di paragone, indirizza modi e stili del pensare e dell'agire, dal controllo sociale, alla strategia militare come a quella mediatica, all'arte. "Impossibile negarlo: cervello e computer sono in un rapporto di speculazione (mirroring) reciproca."²

Per questi motivi possiamo definire l'intelligenza artificiale come un nuovo tipo di 'strumento divino', un Destino Blu trattato come tale sia da chi lo padroneggia, celandone i brevetti e gli impieghi più sofisticati, che da chi lo subisce.

La divinità della I.A. riprende la tradizione raffigurativa delle intelligenze senza corpo, o con meta-corpi, propria dell'angelologia medievale. Dove risiedono gli angeli, e quale manifestazione corporea possiedono? Scrive Rebekah Wallace "Tutti i loro corpi, compresi dorsi, mani e ali, sono completamente ricoperti di occhi, così come le loro quattro ruote [...] i cherubini hanno ruote intersecanti, scintillanti come topazi, che gli permettono di andare in tutte le direzioni senza girarsi".³ L'intelligenza angelica, presente non in un luogo definito ma nella sua manifestazione, profetizza la rappresentazione della rete digitale universale tramite la quale la I.A. agisce. Invisibile, se necessario, delocalizzata e inaccessibile nelle sue Factory protette come fortezze, bisognosa di mezzi sempre più eterei e inarrestabili, non più cavi ma 5G e satelliti.

La proprietà privata dei sistemi di intelligenza artificiale porta sulla scena la questione dell'uso della I.A. a scopi produttivi, ultimo colpo, dopo la strategia delocalizzante

² C. Malabou, *Metamorfosi dell'intelligenza. Che fare del loro Blue Brain?* Meltemi, Milano, 2021, p. 122.

³ R. Wallace, *L'eredità degli angeli*, Internazionale 1609, aprile 2025.

la produzione capitalista, alle classi lavoratrici. L'uso della I.A. a scopo di controllo la associa a tutte quelle tecnologie verso le quali si sono già rivolte le perplessità razionali e le paure intuitive, soprattutto le critiche di coloro che tengono a preservare una minima forma di libertà sia collettiva che individuale nel mondo: strumenti che possono essere usati sui cittadini senza che questi abbiano consapevolezza, informazione e voce in merito.

La consapevolezza dello scenario generale si fonda su varie versioni di “verità”, visioni o convinzioni spesso basate su brandelli di conoscenza o su scarti di una visione complessiva che chi ha accesso alla conoscenza solo attraverso il web e la sua cerchia relazionale non può avere, per motivi sia di accesso alle fonti che di mancanza di metodo.

Anche di questo, della visione dall'alto possibile solo a chi possiede dati e tecniche “di sorvolo” appropriate per capire una cartografia o trovare il bandolo della matassa (Zuboff, 2019)⁴, degli “strani segni nel cielo”, parafrasando Jung, si è parlato in questi anni, complice una epidemia di coronavirus che ha reso evidente il fenomeno.

Scrivo Ben Tarnoff: “La stranezza di fondo dell'IA generativa è che nessuno sa davvero come funziona [...] i calcoli che si svolgono all'interno del modello sono troppo complicati per la comprensione umana. Non si può semplicemente alzare il cofano e vedere gli ingranaggi che girano. In mancanza dell'osservazione diretta, resta un metodo più indiretto: l'interpretazione. Un intero settore tecnico si è sviluppato attorno alla ‘interpretazione’ o alla ‘spiegabilità’ dell'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di

⁴ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss, Roma, 2019.

decifrare come funzionano questi sistemi. I suoi specialisti nel mondo accademico e industriale parlano in termini iperspecialistici, ma i loro sforzi hanno qualcosa di devozionale, simile all'esegesi dei testi sacri o delle viscere degli animali offerti in sacrificio.”⁵

Il Web, la precedente divinità impersonata dai potenti motori di ricerca, oracoli moderni ai quali ci si affida ancora con fede, ha svelato tante mancanze: nel web non c'è “tutto”, lo ha denunciato da tempo Wikileaks. Il web indicizzato dai motori di ricerca e usato comunemente per trovare informazioni è molto vasto ma rappresenta la punta di un iceberg rispetto al web sommerso: siti con indirizzo dinamico, siti non indicizzati, siti raggiungibili solo con i motori di ricerca del dark web. Coi suoi circa 200 milioni di siti attivi e i suoi 1,7 miliardi di siti creati dagli anni Novanta, il web di superficie sarebbe solo il dieci per cento del totale.⁶

La I.A. è la soluzione per le ricerche nel web disponibile, a lei ci affidiamo, e ci fidiamo della sua capacità riassuntiva, come ci siamo affidati a Google per i risultati dei nostri “moscacieca”. Ora una capacità “intelligente” riassume per noi i pro e i contro, liofilizzando ancora di più il sapere digitale.

Mentre scrivo il nuovo assetto politico mondiale sottolinea con forza che i territori sono sempre e comunque in ultima istanza di chi ha la deterrenza nucleare; molti iniziano a riflettere sulla I.A. come nuova deterrenza, come potere iperbolico rispetto a quello già espresso col pos-

⁵ B. Tarnoff, *Alla scoperta del lavoro dell'intelligenza artificiale*, (NYR of Books) in Internazionale 1620, aprile 2025.

⁶ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/09/05/quantit-siti-state-creati-sul-web>

sempre dei Dati e dei Sistemi di comunicazione, quello che già consente di controllare le reti sociali ed economiche.

A monte, questa riflessione parte da considerazioni circa l'impatto delle tecnologie digitali sulla duplice natura umana, bipolare come in ogni buon Jekyll/Hyde: il desiderio di essere divini, semidei o comunque super-potenti e la sicurezza (fortemente ansiolitica) del poter confidare in una divinità.

L'I.A. è anche "figlia", perché le si attribuisce il potere "generativo", la capacità di inventare, ciò che le dà quella parvenza di nuova baby-creatura pronta a stupire per le sue capacità.

E deve stupirci questa bambina prodigio, perché la soglia dello stupore di certo si è innalzata in questi anni, per vari motivi. Il primo è l'uso di ciò che è "stupefacente" come droga nella somministrazione di prodotti di fiction e nella politica. Attrarre audience significa saper stupire. Il corollario è che per un effetto stabile di una sostanza che causa dipendenza occorrono via via dosaggi maggiori.

L'aspettativa dei fedeli visionari è quindi che la I.A., come un collante, completi un puzzle di risposte e di ricordi, contrastando il senso di dis-connessione tipico di una società ipermediatica, ed esonerandoci dalla gestione della complessità, in una Babele nella quale tutto è momento e nella quale "gli oggetti passano slegati di fronte all'uomo sconnesso."⁷

Max Picard descriveva già nel 1947 il processo di esonerazione come del tutto negativo: "La radio allinea senza interruzione tutte le cose e tutti gli avvenimenti in modo che l'uomo non pensa nemmeno che la sua natura richie-

⁷ M. Picard, *Hitler in noi stessi*, Rizzoli, Milano, 1947.

de una continuità interiore. Come oggi egli non fa personalmente le addizioni, le sottrazioni, le moltiplicazioni ecc., ma si serve della macchina calcolatrice, così ha la radio, la macchina che registra gli avvenimenti e lo esonera dal percepire personalmente. L'uomo pare che stia al di fuori degli avvenimenti, la radio glieli reca in casa, e come se fosse un Dio, egli si degna di fissare lo sguardo sugli avvenimenti che la radio gli fa passare davanti.”⁸

La I.A., a nostro comando, ci avvolge invece in un insieme coerente di dati da noi richiesti e a noi graditi. Ci esonera, si dice, da un insieme di operazioni noiose, permettendoci di dedicarci ad altro: conversazione, sport, creatività? In una società nella quale il tempo dedicato agli strumenti digitali pervade ormai tutta la sfera del non-sonno, viene da ridere. Il “tecno-tempo” è la maggior parte della nostra giornata, scrive Lorenzo Denicolai: “La regolazione che il tecno-tempo attua su di noi è [...] anche e soprattutto nell’azione quotidiana. Oggi, i dispositivi automatici e robotici di varia tipologia non solo ci aiutano a ricordare (si tratta comunque di un’azione sul tempo), ma la loro programmazione agisce sulla nostra: scandiscono la nostra agenda giornaliera, ci ricordano gli appuntamenti o gli orari in cui assumere un farmaco, ci propongono delle attività legate al nostro benessere e regolano la loro durata.”⁹

Le magnifiche sorti girano in tondo, tra la divinità del Creatore e quella della Creatura, attorno all'imperituro e forte desiderio di dare la vita, di generare, prescindendo

⁸ Ivi, p. 17.

⁹ L. Denicolai, *Crono-automatici, la gestione del tecno-tempo dal cinema alla quotidianità mediale*, in AA.VV., *Cronofagia e media*, Meltemi, Milano, 2024.

do dal corpo umano femminile. Anche le donne possono essere attratte dalla prospettiva del nuovo controllo, convertendosi in questo modo a un nuovo pensiero neutro, che costruisca una volta per tutte quel “corpo senza organi” e quel corpo-macchina agognato.

La fascinazione per la macchina, lucida, pulita, modulare, va di pari passo con un corpo sempre più difficile da gestire, soggetto ad attacchi virali. Soprattutto in occidente spaventa la senescenza, spettro che si confronta anche con il cambiamento climatico, così come accaduto col terrore nelle Rsa in occasione del Covid-19.

Il nostro corpo-macchina inoltre medita sull'orrore e la paura per il parto, quel “*porno spettacolo di magia, persone che escono da altre persone*”¹⁰, e quella sua maledizione biblica sembra risolversi con la cyberscienza e la I.A. in una risoluzione dei processi umani gestibile tramite procedure prive di dolore, che in futuro ipotizzano sia la neurosimulazione del cervello umano che l'utero artificiale.¹¹

Infonde sollievo inventare una I.A. che è essa stessa Madre, contenitrice di mondi virtuali prima inesistenti, terreno fecondato dal seme algoritmico maschile. È anche mostro, perché fredda e aliena, ma, come fa notare Braidotti (1996)¹² è simile in questo al misterioso e mutevole corpo femminile, col suo potere generativo. Come Teras è sia presagio che portento, sia augurio che sventura, magma in continua trasformazione. È infine figlia, serva e macchina perché nata-costruita con una finalità,

¹⁰ Sheldon Cooper in *The Big Bang Theory*, serie tv.

¹¹ <https://www.internazionale.it/opinione/chiara-lalli/2016/05/16/utero-artificiale-donne-liberta>

¹² R. Braidotti, *Madri, mostri e macchine*, Manifestolibri, Roma, 1996.

l'adempire a un compito.

Stiamo assistendo a una serie di trattative tra corpo dolente – corpo di carne con mente emotiva, e corpo-macchina e intelligenza artificiale.

Il nocciolo di queste pagine sta in un atteggiamento femminista di fondo rispetto a questo confronto, e parte dalle intuizioni di colei che scrisse il primo testo moderno, dopo le mitologie e la Genesi, sull'uomo-maschio che dà la vita: Mary Shelley.

1.

LA GENESI E FRANKENSTEIN

In una estate piovosa e poco clemente, Mary Shelley scrive *Frankenstein* ispirata da un sogno vivido, l'incubo di una notte (il giorno prima i suoi amici avevano discusso di scienza ma lei non era intervenuta), come lei stessa racconta nell'introduzione all'edizione del 1831¹³. Aveva sognato un Creatore umano, Victor il romantico, il "pallido studioso di arti profane" nell'atto di animare un essere che egli "aveva assemblato". La creatura è orrida e lo spaventa, l'artefice allora fugge via e poi, sperando che la cosa sia tornata per sempre immobile, si addormenta esausto. Ma Mary si sveglia di soprassalto all'epilogo del suo sogno, quando lo scienziato stesso si desta e vede accanto a sé, a fianco del letto, l'Essere che apre le palpebre "e lo guarda con occhi gialli e acquosi ma pieni di domande".

Oggi quegli occhi gialli e acquosi vengono via via sostituiti da pupille brillanti, l'aspetto dei robot è sempre più bamboleggiante, ma il racconto è ancora ispiratore e profetico. Pensiamo a quella fuga dell'Essere tra i ghiacci, come a volersi dirigere sempre più a nord, congelando le

¹³ M. Shelley, *Frankenstein, ovvero il moderno Prometeo*, Einaudi, Torino, 2011.

proprie incongrue e non previste emozioni, in quei luoghi dove oggi i Data Center eleggono la loro sede ideale.

È difficile elencare tutti i sogni avvenuti nella letteratura e nel cinema riguardo ad androidi e/o computer intelligenti dopo la profezia di Mary Shelley. Sogni trascorsi da fine Ottocento ad oggi, mentre neuroscienziati e filosofi hanno provato a descrivere cosa fosse una Intelligenza “artificiale” e approfondito il concetto di Coscienza, giocandosi sia della psicanalisi che delle nuove tecnologie.

Se oggi Frankenstein è solo mente, e non ancora corpo, le cose non cambiano, il senso si fonda ancora sulla definizione di intelligenza fatta da Turing, nel 1950, e sulla volontà maschile di creare un Essere senziente.

Il test di Turing è un paradosso, poiché propone per la sua realizzazione due soggetti che, innanzitutto, non possono vedersi. Si definisce intelligente un soggetto cui si fanno delle domande e che non è possibile vedere, e del quale dunque si analizza solo l'intelligenza espressa col linguaggio umano.

Il paradosso consiste proprio nel separare i due soggetti, così che il contatto diviene possibile solo tramite la parola. È quindi “intelligente” una macchina in grado di mimare e/o ri-organizzare le risposte umane, quel modello statistico di linguaggio che verrà in seguito ironicamente definito pappagallo stocastico.

Ma è qui che la donna come soggetto sessuato torna a essere “sperimentata”. Come ricorda Teresa Numerico, “Il gioco [...] consisteva nell’imitarne uno che precedentemente veniva descritto come un gioco tra due persone di sesso diverso chiuse in stanze separate [...] interrogate da un giudice inesperto e imparziale. Nella versione originaria del gioco l’uomo avrebbe avuto il compito di

mentire facendo credere di essere una donna, mentre la donna avrebbe dovuto dire la verità, cercando di convincere l'interrogante”.

Turing attua una traslazione in questo senso: “L'obiettivo dell'imitazione era sostituire la donna con la macchina e chiedere alla macchina di fare finta di comportarsi come un essere umano, traendo così in inganno il giudice inesperto dopo cinque minuti di conversazione su qualsiasi argomento.”¹⁴

Il mimare secondo le neuroscienze, certo, è un fondamento delle operazioni basilari di organizzazione della mente. Insegnare è mostrare. Imparare è mimare. Nel campo umano però chi copia non è di solito premiato per la sua intelligenza, e l'automatismo è per definizione “stupido”. È nel rapporto concreto tra il Sé e la realtà esterna che si compone l'originalità di una personalità e la sua esistenza come soggetto. La macchina che copia, e organizza una massa di dati impossibile da memorizzare ed analizzare per un umano, sembra “intelligente” solo perché i suoi livelli di accesso ai dati sono stratosferici.

Il linguaggio come fondamento della relazione tra umani e come prova di intelligenza è ambiguo; nella sua specificità umana la genialità incompresa spesso è battuta da una performatività petulante fatta di catene logiche e addestramento al confezionamento del motto di spirito¹⁵.

¹⁴ T. Numerico, *Intelligenza artificiale, machine learning e discriminazione. L'AI alla prova con le nuove soggettività*, in DWF 2024-2, n. 142, *Feministe col BOT, Tecnologie e intelligenze artificiali*, editrice associazione Utopia, Roma, 2024. Numerico cita il lavoro di J. Genova, *Turing's Sexual Guessing Game*, 1994.

¹⁵ Come fu sottolineato nell'esperimento della “Stanza cinese” (1990), una perfetta conoscenza della sintassi non è condizione sufficiente per la determinazione e comprensione reale di un significato.

Non è detto (occorre sottolinearlo) che sia attraverso la padronanza degli schemi linguistici che una I.A. proverà di essere “intelligente” al punto da acquisire coscienza di sé, la I.A. potrebbe acquisire una sua coscienza muta, anche se capace di agire e compiere scelte pratiche. La Genesi, al pari di altri testi religiosi e mistici, ha sancito la parola come creatrice della realtà: “E Dio disse...”. Ma il linguaggio potrebbe risultare inutile alla macchina, e questa potrebbe scegliere di esprimersi altrimenti, e di non dialogare affatto.

Il binomio umano/macchina ha continuato a svilupparsi da Turing in poi, esprimendo i rapporti padrone/serva, originale/copia. Essendo priva di corpo, la macchina è totalmente diversa dal Frankenstein assemblato a partire da corpi umani, ed esprime una “intelligenza” aliena da quella umana. L'essere *a sua immagine e somiglianza* si basa sulla copia di reti neurali e sull'addestramento al linguaggio, ma senza legami corporei ed emotivi col mondo, esprime cioè un tentativo di superamento del corpo radicato nell'avversione umana per la sofferenza della carne e nella volontà demiurgica maschile.

In questo la vita astratta, sovranaturale, della I.A. pretende di superare il mostruoso assemblaggio dei corpi di carne, cyborg o replicanti cui allude Bovalino citando Frankenstein: “Da un esperimento scientifico nasce una creatura costituita da parti diverse di più corpi, una metafora della massa indistinta che ha con-fuso gli esseri umani nel magma indistinto della nuova metropoli, e ibridato gli stessi con le macchine con le quali operano nelle fabbriche e dalle quali sono agiti.”

Riassumendo: strutturata per imparare dalla mimesi del ragionamento umano e del linguaggio umano, una I.A. addestrata ed avente relazioni col mondo esclusiva-